

L'annuncio a Mantova ma poi aggiunge: «Con Roma tratterò»

Torna Bossi: «Padania libera dal 15 settembre»

«Il 15 settembre, sulle rive del Po, verrà proclamata l'indipendenza della Padania e sarà il principio della fine del colonialismo di Roma...». Da Mantova Bossi dà l'annuncio e precisa: «Seguiremo una via ghandiana». Poi lancia segnali di fumo al palazzo romano. «La Lega vuole trattare... Primo punto: le due monete per Nord e Sud... Ormai non è più possibile realizzare il federalismo». Sul governo: «Prodi dura, se cade si "gibollano" tutti».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

■ MANTOVA. «Il comitato di liberazione, massimo organo rappresentativo della nazione Padania, mi ha autorizzato a comunicarvi che il prossimo 15 settembre, sulle rive del Po, sarà il giorno della dichiarazione d'indipendenza della Padania...». Umberto Bossi dà il «so-lenne» annuncio davanti ai suoi parlamentari riuniti a Bagnolo San Vito. Applausi e tripudio. Il leader leghista non sembra intenzionato per nulla a scendere dalla groppa della tigre secessionista. Eppure proprio dalla sede del suo parlamento non trascura di mandare segnali di fumo alle «forze politiche italiane».

Segnali di fumo

Così annuncia che settimana ventura «andrà a Roma per vedere che aria tira e per prendere contatto con qualche segretario...». Poi precisa: «Il Clp è una cosa mentre la Lega continua a far parte delle istituzioni, così il nostro compito è quello di andare nel palazzo per impedire che si mangino tutto...La Lega deve fare di tutto perché vengano qui a Mantova a trattare, perché il presidente del consiglio, magari passando da Canossa, venga qui a trattare...». Il concetto della trattativa ricorre spesso nell'intervento di Bossi anche se resta avvolto nel mistero il passaggio politico che dovrebbe far scattare il meccanismo. Lui continua a insistere nel volere vedere riconosciuto il principio delle «due economie», dal quale si ricava la necessità delle «due monete», con un Nord che entra in Europa e un Sud che può svalutare. Gira, gira l'analisi è sempre la stessa: «Questa classe politica è impreparata al cambiamento, cioè non è capace

di ridurre le competenze dello Stato...Prendete questo governo: alla crisi dell'interventismo statale risponde accentuando proprio l'interventismo, così invece di privatizzare ricapitalizza cose come il Banco di Napoli e l'Alitalia...Da qualche parte i soldi li dovranno pur trovare...Insomma una beffa». Quanto alle sorti immediate del governo è decisamente più cauto: «Dura, dura. La maggioranza per un po' tiene. Adesso è sotto la pressione di Rifondazione, Bertinotti alza un po' il prezzo, ma il governo tiene. E non credo che cadrà neppure sulla finanziaria... e sapete perché? Perché se cade si "gibollano" (dal lombardo all'italiano: si ammaccano...Ndr) un po' tutti».

La trattativa

Dunque al governo Prodi Bossi non risparmia critiche feroci, ma si guarda bene dal tirare spallate per buttarlo giù. Anzi la sua strategia della trattativa prevede proprio un governo sufficientemente forte: «Tanto - aggiunge - il Paese è ormai andato e neppure il Padreterno può salvarlo dalla doppia moneta». Forte di questo suo convincimento sull'ineluttabilità degli eventi economico-politici, Bossi fa spallucce di fronte a tutte le manovre di aggiramento. Così alla contemporanea manifestazione federalista di Mantova dei sindaci progressisti, con relativi messaggi di Violante, Mancino e Scalfaro, dedica solo una battuta: «Si tratta di una barzelletta. Questa è gente che ha tempo da perdere. Il federalismo non è più possibile, non si può più fare perché al Sud ci sono troppi disoccupati». Quindi la soluzione è sempre quella: trattare sulla divisione, sulle due monete «altrimenti se Nord e Sud stanno



Umberto Bossi ieri a Bagnolo San Vito; accanto, «Villa Berni» presidiata dalle «camice verdi» Bruno/Ap-Dal Zennaro/Ansa

insieme vanno entrambi a fondo come due annegati». Per lui la Padania è ormai un dato di fatto. Più precisamente: «E' un fetto che cresce nel pancione della storia...».

Made nel Nord l'ultima trovata di Pagliarini

«Made in Padania»: il progetto di tutela del prodotto padano è l'ultima trovata del governo Pagliarini. Un made in Padania da con trapperre al made in Italy? Per ora non è chiaro. Anche Bossi ha qualcosa da ridire sulla trovata del primo ministro leghista: «Nell'era del mercato globale non esistono frontiere...».

Quindi il Senatur corregge l'impianto del suo capo di governo: «Quello che deve essere tutelato è il marchio di produzione padano per ricordare ai padani che ciò che viene fatto qui deve essere comperato il doppio. A parità di prezzo la gente padana deve comprare padano. Quindi niente protezionismo assistenzialista».

La proclamazione

E giusto per accelerare il corso della storia, il 15 settembre arriverà la proclamazione d'indipendenza: «Verrà attivato un meccanismo rivoluzionario di tipo ghandiano, senza violenza ma con determinazione». La manifestazione prevede una serie di manifestazioni sul Po, dalle sorgenti alla foce. «E faremo anche una marcia del sale - spiega il Senatur - andremo al mare e prenderemo l'acqua con le mani trattenendo il sale. Poi da Venezia risalendo il fiume sarà tutta una serie di feste...Noi andiamo avanti per la nostra strada, gli altri facciano quello che vogliono». Infine la sentenza: «Dopo un anno tutto dovrà essere finito, il colonialismo di Roma sarà finito...».

Sempre a Mantova ieri riuniti anche gli amministratori locali

Ecco i sindaci anti-secessione

■ «La nostra città e la nostra provincia devono diventare i simboli degli ideali di unità, solidarietà e democrazia, contro ogni forma di secessionismo, e centro di un movimento riformatore indirizzato verso un federalismo solido». Lo ha detto ieri mattina il sindaco di Mantova, Gianfranco Burchiellaro, intervenendo a un incontro, contro le spinte secessioniste della Lega Nord e di Bossi, a cui hanno preso parte una sessantina di sindaci del Mantovano.

La manifestazione si è svolta a Palazzo Te e vi hanno partecipato quasi tutti i sindaci e amministratori (in maggioranza di centro-sinistra) dei settanta comuni della provincia che si sono espressi contro la secessione. Erano assenti i primi cittadini dei

cinque enti locali retti da giunte leghiste: Viadana, Pomponesco, Sabbioneta, Marcaria e Ceresara, compreso il presidente della Provincia, Davide Boni, pure lui del Carroccio.

Senza mai nominare Bossi e la Lega, nei loro interventi i sindaci promotori, e cioè quelli di Bagnolo San Vito (sede del cosiddetto «Parlamento della Padania»), di Virgilio, Curtatone e Mantova hanno lanciato un «no» deciso alla secessione che «ha dato della città e della provincia - ha sottolineato Burchiellaro - un'immagine non corrispondente alla nostra tradizione basata sui valori di solidarietà e democrazia».

Immediata, ovviamente, la replica di Bossi all'iniziativa. «Barzellette di chi vuol perdere tempo», l'ha defini-

ta. Di più, sui messaggi di saluto inviati ai sindaci dal Capo dello Stato e dai presidenti delle Camere, Bossi ha aggiunto: «Mancino e i suoi amici hanno avuto 50 anni di tempo per mettere a posto lo sviluppo del Sud, si sono mangiati i soldi e adesso siamo a questo punto, solo che non è più possibile riproporre il vecchio sistema. Oggi occorre la liquidazione del centralismo, come sta avvenendo in tutto il mondo. Che facciamo sfilare i sindaci ci lascia completamente freddi - ha aggiunto - sono solo sindaci che si illudono di tenere schiava la Padania, collegati per motivi di loro piccoli interessi personali di partito al potere romano, che è il più antidemocratico perché costa troppo».

Napolitano

«Nessun dissenso con Bassanini»

■ ROMA. «I giornali possono scrivere quello che vogliono, ma in consiglio dei ministri non c'è stata nessuna discussione». Lo ha affermato il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, riferendosi alle voci di un contrasto sulla proposta di Di Pietro di un'authority anticorruzione per i pubblici dipendenti. Il ministro inoltre ha definito «inventate» le divergenze con il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini sul ruolo dei prefetti. Poi è intervenuta anche Adriana Vigneri, sottosegretaria all'Interno, per affermare che «l'atteggiamento di freno imputato al ministro Napolitano non corrisponde nei fatti alla linea seguita, tanto è vero che le norme approvate sui segretari comunali prevedono dei cambiamenti sostanziali». Cioè «l'istituzione di un albo gestito in maniera paritetica dai rappresentanti dello Stato, delle autonomie e dei segretari che assumono, poi, funzioni di consulenza giuridico-amministrativa; l'introduzione del potere di scelta e di revoca da parte del sindaco; la previsione della figura del city manager». Poi ha aggiunto: «Forse qualcuno ha interpretato che questa parte della normativa fosse stata rinviata. Al contrario: ciò che è stato rinviato alla valutazione del prossimo consiglio dei ministri è il provvedimento concernente la delega di funzioni alle Regioni e agli enti locali e la riforma delle amministrazioni centrali».

Lo decide il Consiglio generale

I club Pannella si scioglieranno domani? Con loro c'è Contrada

■ ROMA. Chiudere da lunedì il movimento dei Club Pannella o no? La platea dei partecipanti al consiglio generale, che ha discusso anche ieri per tutta la giornata, non ha ancora fatto emergere una indicazione definitiva. «Un dibattito appassionato» lo ha definito Marco Pannella, presidente del movimento, che ieri ha rassegnato le dimissioni dall'incarico e che dirige i lavori. «Mi sembrano esservi più motivi per una chiusura» ha spiegato, ma se chiusura non ci sarà, ha aggiunto riassumendo i contorni della situazione, in alternativa può esservi solo «una stagione di lotta dura e drammatica» su quelle «scadenze oggettive» rappresentate dai referendum e dal rilancio dell'antiprotezionismo.

Su questa ipotesi si è espresso Lorenzo Strik Lievers, secondo il quale «non è stato un errore» non aver fatto un accordo politico per avere «una manciata di parlamentari». Il problema per Strik Lievers è rilanciare le iniziative e quindi individuare «dove e come trovare le energie». Certo, ha sottolineato, «la nostra possibile assenza dalla scena politica è il segno esemplare dell'assenza di forze liberali e laiche nel Paese». Per Strik Lievers bisogna costruire una forza alternativa ad entrambi i poli.

In platea anche Bruno Contrada, già funzionario del Sidse che, accolto da un lungo applauso, ha spiegato che si iscriverà al Partito

radicale alla fine di settembre, quando andrà in pensione. Perché seppur sospeso, è ancora dipendente dello Stato. Contrada ha affermato di condividere «molte» delle iniziative del movimento di Pannella. In particolare Contrada ha detto di condividere la battaglia antiprotezionista «anche se a determinate condizioni e con determinate cautele», ossia limitate alle droghe leggere e prevedendo un allargamento dell'iniziativa «per lo meno in sede europea per evitare che l'Italia diventi zona franca». Alla domanda come mai un «uomo d'ordine» sia approdato tra i «bambini terribili» della politica italiana, Contrada ha replicato: «Non farei una distinzione così netta. Io posso essere considerato un uomo che per quasi tutta la sua vita ha operato nel settore dell'ordine, per assicurare l'applicazione delle leggi e per mantenere l'ordine costituito. Ciò non significa che fuori da questo schema non possa abbracciare gli ideali politici del tipo di quelli portati avanti dal movimento di Pannella. Non credo che siano programmi o iniziative del disordine». Per Marco Pannella, Contrada ha parlato come un nonviolento, «un radicale».

Tra i presenti al consiglio c'era il coordinatore del Cora, Carmelo Palma, che sta digiunando per aprire un dialogo con il ministro Livia Turco sul decreto sulla riduzione del danno in tema di droga.

«I partiti non fremino il governo»

Andreatta: «Vedo rischi di presidenzialismo se s'indebolisce Prodi»

■ Per il ministro della difesa Beniamino Andreatta «siamo vivendo una fase di turbolenza politica, in cui posizioni presidenzialiste, presentis sia a destra che a sinistra, possono diventare prevalenti se il Governo Prodi, che ha prefigurato il cancellierato, dovesse lasciare nel corso di questa legislatura». Parlando a Bologna, al congresso regionale del Ppi, Andreatta ha messo in guardia contro il rischio di una soluzione presidenzialista e, più in generale, contro una vecchia tentazione della politica italiana: «La rivoluzione parlamentare».

«Ai segretari di partito - ha detto - non è affidato alcun ruolo parlamentare né di governo, eppure cercano rivoluzioni parlamentari, cercano soluzioni di grandi coalizioni in cui le responsabilità si diluiscono. Se queste tentazioni dovessero prevalere, mi pare inevitabile che in Italia, pur con tutti i problemi che ci sono da affrontare, si aprirebbe la strada alla ricerca dell'uomo».

In questa strada - gli hanno poi chiesto i giornalisti - Di Pietro potrebbe avere un ruolo? «Non gli ho mai parlato di questo argomento. E facendo questo discorso non ho mai immaginato Di Pietro». Pensava invece a D'Alema quando parlava dei segretari di partito? «Un po' a tutti, perché sono tutti in una qualche difficoltà di ruolo di fronte ad un

Governo che funziona e ad un sistema politico che, nonostante le difficoltà, ha un suo assestamento».

«Il Governo sta lavorando bene, in 24 mesi - ha tra l'altro detto Andreatta - può chiudere la fase di incertezza. Sono due anni di sacrifici, ma che creano le condizioni per la crescita dell'economia e il risanamento della finanza, i passaggi sono quelli indicati coraggiosamente da Prodi». Andreatta ha parlato della recente discussione sul tetto al 3% dell'inflazione come di «una frivolezza politica: stiamo sabotando il processo di disinflazione e ci rendiamo più difficili le cose. Bisogna tenere la barra ferma e il Ppi deve essere coerente». «La stabilità - ha concluso - è importante, questo Governo è stato accettato con simpatia anche dai paesi più conservatori. Sarebbe grave che per la smania di novità si sgombrasse il campo da un governo che gli elettori hanno voluto».

Una battuta anche sul consiglio dei ministri di ieri: «Un'una battuta anche sul consiglio dei ministri di ieri: «È stata una riunione molto produttiva e sono state scritte al riguardo delle cose ridicole, si sono valorizzati i contrasti per determinare il senso di una crisi e rimettere in moto un mondo fatto di bisbigli, cose mezzo dette e dichiarazioni non firmate».

Mercoledì 17 luglio
in edicola
con l'Unità

Aleksandr Afanasjev

Antiche
fiabe russe

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità | Einaudi

P. BARCELLONA, A. CANTARO
F. CASSANO, R. TERZI

EDIESSE
LIBERTI LIBRI

Quale
Repubblica?

L'Italia nella transizione politica,
istituzionale, sociale

Il passaggio dalla prima alla seconda
Repubblica nell'analisi di quattro autorevoli
osservatori della vicenda italiana

CIToyENS

Una collana dell'Associazione Crs

CRS

EDIESSE